

Al tema del matrimonio ci si accosta abitualmente in modi diversi, con preoccupazioni sociali e giuridiche, o personali e psicologiche ed etiche. Ne parleremo. Ma qui preferiamo prendere le mosse da lontano, e precisamente da una prospettiva biblica, che peraltro è più originale e attuale di quanto comunemente si pensi, perché mette insieme amore, sessualità, convivenza e discendenza, evitando gli estremi dell'esaltazione e della demonizzazione, senza legalismi e senza banalizzazioni pseudoromantiche.

Anche per la Bibbia il matrimonio si costituisce come un patto che coinvolge le dimensioni fondanti dell'unione coniugale: l'**amore** di un uomo e di una donna, la loro reciproca promessa di una convivenza fedele che implica un libero e rispettoso esercizio reciproco della sessualità. Di questo la Bibbia non dà un'esposizione teorica, (non è questo il suo modo di esprimersi), ma lo indica, lo suggerisce e lo insegna con narrazioni, immagini e proverbi, pur restando, come è ovvio, all'interno del suo contesto culturale e della legislazione relativa alla famiglia patriarcale antica, che era particolarmente dura e discriminante nei confronti della donna. Di tale contesto terremo conto, per vedere in quale misura

e in che modo la cultura biblica lo corregge o vi si oppone.

L'**amore**, anzitutto. Certo, non è nella Bibbia che troveremo riflessioni sull'amore o racconti di storie di amore, dato che il suo tema è un altro, e cioè le storie relative a Dio e al suo popolo, mentre è solo incidentalmente che vi affiorano i temi della vita umana e i moti e i pensieri e i sentimenti dei suoi personaggi.

Tanto più perciò sorprende trovare tra i suoi libri il Cantico dei cantici, che è una raccolta di canti di amore di due giovani innamorati, pieni di poesia e di schietto erotismo. E sorprende anche che più volte il rapporto fra Dio e il suo popolo sia descritto in termini di amore e di affetto matrimoniale: a partire dal profeta Osea fino alla Epistola agli Efesini, dove l'immagine del matrimonio illustra addirittura il rapporto fra Cristo e la chiesa. Ancora di più sorprende che questi testi che parlano dell'amore non separino e neppure distinguano le due dimensioni dell'erotismo-sessualità e dell'affetto-fedeltà.

IL CANTICO DEI CANTICI

Una raccolta di canti di amore detti alternativamente da un uomo e una donna, che descrivono la bellezza e il fascino dell'amato: un libro del tutto unico nella Bibbia, che è stato a lungo interpretato allegoricamente come figura dell'amore di Dio per Israele o dell'anima umana per il Cristo. Ma che è probabilmente una raccolta di canti di amore profani che celebrano la gioia e bellezza dell'amore fra l'uomo e la donna, e il senso di gioia e di bontà e di armonia con la creazione di Dio che ne scaturiscono.

La **sessualità** per la Bibbia è luogo dell'incontro più profondo e intimo fra un uomo e una donna, in un rapporto a due che li trasforma e che li fa nascere a una realtà nuova. È questo il senso del racconto della creazione, dove l'essere umano è presentato come un essere sessuato, uomo e donna, in tutta la sua positività.

La sessualità è parte dell'ordine buono della creazione e luogo di realizzazione umana. Nel primo capitolo della Genesi, Dio crea l'essere umano «a sua immagine e somiglianza», cioè «maschio e femmina» (Genesi 1,27), dove l'immagine divina si manifesta proprio in questa alterità, nella diversità dei sessi: un uomo e una donna tutti e due, allo stesso modo, sono i portatori della sua immagine. Ed è ad essa, all'uomo-donna che viene affidato il governo del mondo. Similmente, nel capitolo seguente, l'unione sessuale dell'uomo e della donna forma e dà vita a una realtà nuova, dove l'uomo è per la donna e la donna per l'uomo, e la loro unione crea una realtà nuova, la realtà fisica ed esistenziale di «una stessa carne» (Genesi 2,2-23), che apre a una nuova dimensione sociale e che nasce da una separazione: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie».

Qui la prospettiva è chiara: la sessualità non è l'appagamento di una pulsione irresistibile o quasi divina e neppure è finalizzata alla procreazione: cioè nessuna delle due più correnti interpretazioni della sessualità. Qui si parla della creazione di un rapporto nuovo che un essere umano stabilisce con un altro, eguale e diverso da sé, quasi a rispecchiare il rapporto che Dio stesso stabilisce con gli umani, un rapporto che è di alterità e insieme di vicinanza estrema, ma senza confusione.

Infine, non è certamente un caso che nel linguaggio biblico «conoscere» indichi al tempo stesso la conoscenza profonda della natura delle cose, la conoscenza di Dio e la conoscenza che si realizza nel rapporto sessuale. Il popolo deve «conoscere» Dio (Esodo 6,7), Dio «conosce» il cuore dell'uomo (Salmo 139,23) e «Adamo conobbe Eva sua moglie» (Genesi 4,1). Il rapporto di alterità fra due persone diverse si realizza e si compie nell'amore, nel rapporto sessuale e nella comunanza di vita fra un uomo e una donna.

Certo, la Bibbia conosce bene anche i limiti e i pericoli che si nascondono in una sessualità che da dono di conoscenza reciproca si trasformi in esercizio di potere e violenza. A partire dal capitolo 3 della Genesi, dopo la rottura del rapporto con Dio per la disobbedienza della donna e dell'uomo, il rapporto fra i sessi è immediatamente degradato: ora, dice Dio alla donna, l'uomo «dominerà su di te», mentre tu donna dipenderai da lui, «i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito» (Genesi 3,16). Né le narrazioni bibliche risparmiano i racconti di disordini, violenze e inaudite brutalità legate alla sessualità, di cui sono quasi sempre vittime le donne. La sua non è certo una visione ingenua, o angelica.

Ma la dimensione positiva resta al centro. Lo si vede quando si dice di Dio che entra in un rapporto coniugale, e quindi francamente erotico e sessuale, con il suo popolo, descritto spesso in termini di amore e di coppia, senza parafrasi. Dio è l'amante tradito e paziente nel profeta Osea (3,1) che continua ad amare la sua donna infedele: «Ama una donna amata da un altro, e adultera; amala come il Signore ama i figli d'Israele». Così Geremia 3,1-5, presenta una scena di amore tradito; Geremia 31,1-

4 ci fa udire una vera e propria dichiarazione d'amore di Dio rivolta al suo popolo, «Sì, io ti amo di un amore eterno; perciò ti prolungo la mia bontà». O il grido di disperazione dell'amante tradito: «Ritorna, vergine d'Israele, torna a queste città che sono tue! Fino a quando te ne andrai vagabonda, figlia infedele?» (Geremia 31,21-22).

Ancor più singolare è il parallelo che fa il profeta Ezechiele (16,1-63) quando presenta l'amore di Dio per Israele con l'immagine di un uomo che abbia raccolto una neonata abbandonata, prendendola con sé e facendola crescere: «Tu ti sviluppasti, cresesti, giungesti al colmo della bellezza, il tuo seno si formò, la tua capigliatura crebbe abbondante, ma tu eri nuda e scoperta. Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco, il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e coprii la tua nudità; ti feci un giuramento, entrai in un patto con te, dice Dio, il Signore, e tu fosti mia. [...] Ti lavai con acqua, [...] ti unsi con olio. Ti misi delle vesti ricamate, dei calzari di pelle di delfino, ti cinsi il capo di lino fino, ti ricoprii di seta. Ti fornii d'ornamenti, [...] braccialetti ai polsi e una collana al collo [...] un anello al naso, dei pendenti agli orecchi e una magnifica corona in capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; [...] vestita di lino fino, di seta e di ricami; tu mangiasti fior di farina, miele e olio; diventasti bellissima e giungesti fino a regnare. La tua fama si sparse fra le nazioni, per la tua bellezza; essa infatti era perfetta, perché io ti avevo rivestita della mia magnificenza».

Una vera e propria storia d'amore. Ma la storia finisce male, la sposa abbandona lo sposo, cioè l'unico vero Dio, e corre dietro agli dèi pagani, cioè, come si diceva, «si prostituisce» («inebriata della tua

bellezza, ti prostituisti sfruttando la tua fama e offrendoti a ogni passante»), e il racconto dolorante si sviluppa parlando di tradimento e di giusta punizione, per concludersi in modo sorprendente, una vera provocazione per una cultura che condannava barbaramente l'adulterio: «Mi ricorderò del patto che feci con te nei giorni della tua giovinezza e stabilirò per te un patto eterno. [...] Io stabilirò il mio patto con te e tu conoscerai che io sono il Signore, affinché tu ricordi, tu arrossisca e tu non possa più aprir la bocca dalla vergogna, quando ti avrò perdonato tutto quello che hai fatto, dice Dio, il Signore».

È importante aver presente questa singolare storia di un amore appassionato e unilaterale per comprendere come la Bibbia veda il rapporto di amore, sessualità e fedeltà, o «patto» che unisce un uomo e una donna. È una concezione che ricorre spesso, in molti autori, come in Isaia (54,1-17): «il tuo creatore è il tuo sposo [...] Il Signore ti richiama come una donna abbandonata, il cui spirito è afflitto, come la sposa della giovinezza, che è stata ripudiata». «Per un breve istante io ti ho abbandonata, ma con immensa compassione io ti raccoglierò. In un accesso d'ira, ti ho per un momento nascosto la mia faccia, ma con un amore eterno io avrò pietà di te».

Ci siamo soffermati su queste pagine di amori struggenti e mal corrisposti per renderci conto del realismo con cui la Bibbia guarda alla sessualità come a un rapporto fra persone, intimo e coinvolgente, che non nasconde ma sottolinea gli aspetti più concreti della sessualità stessa, con una terminologia tanto esplicita da mettere in imbarazzo il traduttore moderno.

Non sorprende quindi che Gesù prosegua su questa linea, riprendendo le parole della Genesi e

attualizzandole, contro ogni tentazione di legalismo e contro ogni casistica riduttiva: «Il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina» [...] «Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne». E aggiunge: «quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi».

La prima comunità cristiana ha appreso la lezione. L'apostolo Paolo riprende questi pensieri sul carattere essenziale e rivelatorio della relazione sessuale quando afferma che il corpo non è per una sessualità sregolata, ma è «per il Signore», e il Signore è per il corpo, in quanto il corpo è «tempio dello spirito» (I Corinzi 6,12-20) e, nel matrimonio, in I Corinzi 7, il corpo di un coniuge non appartiene a se stesso ma all'altro coniuge: «La moglie non ha potere sul proprio corpo, ma il marito; e nello stesso modo il marito non ha potere sul proprio corpo, ma la moglie». Il matrimonio è il luogo di esercizio normale della sessualità. Infine, nella stessa direzione, l'autore della Epistola agli Efesini in 5,22-24 riprende questa immagine per descrivere il rapporto di amore e di dedizione di Dio con gli umani, realizzato in Cristo.

Non è un caso che per la Bibbia siano così importanti il rapporto fra uomo e donna, la sessualità e la convivenza di coppia, tutte cose che appartengono all'ordine buono della creazione. Non è perciò lecito discreditarle o ridurle a istinti o pulsioni, legittimi solo perché incontrollabili, come vorrebbe una lunga (ma non univoca) tradizione di etica cristiana della sessualità. Neppure è lecito santificare la sessualità o quasi divinizzarla, come avviene in parte della cultura contemporanea. Il rapporto intimo e profondo che si istituisce fra un uomo e

una donna, e che di per sé esige un approfondimento sempre maggiore, nel quale i due esseri entrano in una relazione di solidarietà, pur restando persone separate e inconfondibili, viene posto come metafora del rapporto con Dio, o come vicenda esemplare, come una parabola che aiuta a comprendere e a vivere il mistero del rapporto dell'uomo con Dio come una relazione e una solidarietà che non dissolve l'altro, ma lo fonda e rinvigorisce nella sua individualità unica e irripetibile.

E il **matrimonio** come istituzione? Il contesto culturale biblico, come è noto, è ben diverso dal nostro e non può essere preso come norma o modello per noi. Ma è invece utile e stimolante per le indicazioni di metodo che dà, su come cioè confrontarsi in libertà e responsabilità con la società e la cultura del proprio tempo: il suo e il nostro.

Non ci soffermiamo perciò su quelle leggi e consuetudini che istituivano e regolavano il matrimonio e la famiglia. Basti osservare che in quella cultura il matrimonio era universale, nel senso che tutti e tutte sono sposati, sia pure con l'aiuto di una poligamia «umanitaria» che assicurava a ogni donna la protezione di un uomo e le apriva una porta alla maternità. In quella cultura l'astensione dal sesso era perciò eccezionale e temporanea e il celibato vi era talmente insolito che i Vangeli ne parlano in termini di castrazione, metaforicamente di «eunuchi» (Matteo 19,12).

La donna, certo, vi appare sottomessa, relegata a un rango inferiore e legata da regole precise, per assicurare a ogni costo una discendenza. Di fatto essa è proprietà dell'uomo, in un quadro non dissimile da quello di altre società agricole o pastorizie di ogni tempo. Ma nella Bibbia emerge anche una con-

trotendenza, perché vede il matrimonio anche come luogo di amore e la donna viene spesso difesa dalla sua condizione di inferiorità, anche se, come ci sembra, in modo decisamente non sufficiente.

Infine, la sessualità fuori del matrimonio cade sotto gli interdetti severissimi dell'adulterio della donna e della emarginazione sociale per le prostitute, ed è quindi una realtà come inesistente, nascosta e rischiosissima. Parliamo ovviamente della donna, perché per l'uomo serve e prostitute erano sempre disponibili e la trasgressione stava nel toccare le donne degli altri. Il mondo mediterraneo, a differenza di altre civiltà, è molto severo su questo punto, limitando strettamente (nell'uso e nella legge) la pratica della sessualità al di fuori del matrimonio, a tutela della famiglia, della discendenza, della proprietà. Questo vale anche per la Bibbia.

Un patto di fedeltà. Ma pur nel quadro di quella cultura, la Bibbia, come abbiamo visto, collega amore e sessualità e parla del matrimonio come un «patto» che è un patto di **fedeltà**. Certo, in ogni cultura il matrimonio si presenta come un accordo formale o un contratto fra due famiglie o due persone. Ma questo nella Bibbia ha un senso molto più pregnante in quanto lo stesso termine di patto descrive in primo luogo il rapporto che il Signore ha stabilito con il suo popolo e che sta alla base della sua relazione di fedeltà (*hesed*), di amore e di obbedienza; esso fonda il rapporto Dio-popolo e Dio-umanità. È un patto fondamentale ed eterno. Riprendendo la storia d'amore fra Dio e la bambina abbandonata del capitolo 16 di Ezechiele, troviamo al versetto 8 l'accento a una cerimonia nuziale e al versetto 20 si parla di un «patto eterno». Il matrimonio è «alleanza» o «patto», con le stesse parole che l'Antico

Testamento assegna al rapporto fra Dio e il suo popolo.

Un patto di fedeltà, un patto eterno. Come è definitivo ed eterno il patto di Dio con il suo popolo, così è definitivo ed eterno il patto per la vita di un uomo e di una donna, fondato sull'amore e costruito sulla fedeltà. Eterno è l'amore, nell'intenzione e nella prospettiva, che tutto prende e pretende, che coinvolge il presente, le attese, l'immaginazione, i sogni e i progetti. Ed eterna a suo modo e in prospettiva è anche la sessualità che richiede un ritrovarsi e un permanere e un approfondire, e che esige continuità. L'incontro occasionale può essere ed è spesso un gioco ma la realtà della sessualità è altra cosa, richiede profondità e continuità. Nella visuale biblica il «patto eterno» è esso stesso una dimensione dell'amore e coincide con la fedeltà.